Tiratura: 303.841 Diffusione: 217.215

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 13-09-2019
Pagina 1+4/5
Foglio 1 / 3

Venerdì
13.09.2019

LA LIBERTÀ DI ESPRIMERSI

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 13-09-2019
Pagina 1+4/5
Foglio 2 / 3

La nostra mente anela a canoni ottimali di efficienza, purezza, bellezza formale. Ma il nostro corpo, così come quello di ogni essere vivente, è un compendio di inefficienze: Darwin scrisse che la natura gronda di inutilità. Eppure, come spiega il celebre filosofo della scienza, proprio questo stato precario ha prodotto il linguaggio, l'immaginazione e la nostra prorompente evoluzione culturale e tecnologica

PIEVANI

IMPERFEZIONE: IL NOSTRO SUCCESSO

di **Telmo Pievani**

Che meraviglia il ghepardo. Quello scatto a novanta chilometri orari. Sessanta chili di muscoli tesi all'inseguimento. Una macchina da guerra. Perfetta? Mica tanto. Non ci fanno quasi mai vedere quante volte fallisce il colpo: dopo un minuto gli viene il fiatone e si sdraia all'ombra esausto. La sua strategia di caccia è una specializzazione: punta più sulla velocità immediata e meno su altro. Come ogni specializzazione è una rinuncia, un compromesso che funziona. Quando ammiriamo nella natura la bellezza, l'armonia e la funzionalità dimentichiamo spesso che non stiamo osservando prodotti finiti, ma processi in corso. Se i nostri tecnologi fanno fatica a imitare certe invenzioni naturali (il mimetismo policromatico del polpo o le ariose trabecole delle ossa degli uccelli), non è perché sono perfette, ma perché quei prodigi di biochimica e biomeccanica sono il risultato di tre miliardi e mezzo di anni di tentativi ed errori.

L'evoluzione non si attiene a standard prefissati, bensì esplora il possibile. Ecco perché l'imperfezione è ovunque: la selezione naturale fa di necessità virtù con il materiale a disposizione. Così, il nostro corpo è un compendio di inefficienze, dai dolori del parto ai mille acciacchi dovuti al bipedismo. Rita Levi Montalcini descrisse magnificamente l'imperfezione del cervello umano, un accrocco di parti vecchie e nuove. Persino il congegno meraviglioso del nostro Dna a ben vedere è barocco: contiene ridondanze e ripetizioni. Eppure il cervello e il Dna sono portenti di creatività. Darwin scrisse che la natura gronda di inutilità e l'imperfezione è il segno della storia. Il nocciolo profondo della rivoluzione darwiniana sta tutto qui: le specie non sono essenze ideali, ma popolazioni di individui concreti, ciascuno diverso da ogni altro, ciascuno portatore di piccole differenze che fanno la differenza. Sappiamo che è così, eppure la perfezione ci attrae.

La nostra mente anela a canoni ottimali di efficienza, di purezza, di bellezza formale. Vi sarà una recondita ragione evolutiva anche in questo, che per ora ci sfugge. Il problema, però, è che se insistiamo a guardare il mondo, umano e non umano, attraverso la lente deformante dei tipi ideali, automaticamente la diversità individuale assume un valore negativo, in quanto scarto dalla norma, interpretazione imperfetta di uno standard perfetto. Ne deriva necessariamente una visione gerarchica: qualcuno o qualcosa sarà sempre più vicino alla perfezione rispetto ad altri. E anche in una società apparentemente egualitaria, ci sarà sempre qualcuno che si sentirà più uguale degli altri. Nel mondo del web, il vizio della perfezione totalizzante assume oggi le sembianze della conformità di gruppo. Algoritmi e piattaforme della rete, per nulla neutrali, sono progettati sulla base di precisi preconcetti che hanno come obiettivo quello di creare canoni di consenso, bolle di auto-convincimento e comunità digitali fondate sul pregiudizio, di modo che ogni «tribù» abbia un profilo sfruttabile commercialmente.

Con l'aggravante che il tutto è ammantato da un'aura illusoria di libertà informativa e di democrazia dal basso. Viene così alimentata l'esigenza, per la mente umana sempre allettante, di chiudersi in comunità protettive, in piccoli e asfissianti «noi» digitali, ciascuno organizzato secondo standard propri di perfezione a cui conformarsi, siano essi nel look, negli idiomi, nei gusti o nei comportamenti. Ovviamente, non possiamo sconfiggere il potere seduttivo della perfezione contrapponendole, banalmente, un elogio morale o estetico dell'imperfezione. Essere imperfetti è naturale, d'accordo, ma non per questo è positivo, giusto di per sé, e men che meno piacevole. Imperfezione significa anche sofferenza, ansia, disagio, scarsa autostima. Tuttavia, se imparassimo a scardinare criticamente gli stereotipi di perfezione socialmente indotti —fabbriche di pre-

L'INCONTRO

Per il talento dell'imperfezione», Telmo Pievani è protagonista dell'incontro «Non c'è un solo codice per un corpo felice - La natura geniale», il 13 (ore 12). Per «Il diritto all'imperfezione» domenica 15 (ore 13) «Il corpo delle donne e la percezione della bellezza nell'era dei social» con Saveria Capecchi, sociologa, Teresa Ciabatti, scrittrice, Sergio Givone, filosofo, professore emerito di Estetica a Firenze, Francesca Inaudi, attrice, Eliana Liotta, divulgatrice scientifica. Estratto da «Graces», drammaturgia curata da Silvia Gribaudi e Matteo Maffesanti, con Siro Guglielmi, Silvia Gribaudi, Matteo Marchesi e Andrea Rampazzo «Frammenti imperfetti», monologo di Francesca Puglisi scritto con Riccardo Piferi e Lucia Vasini

L'evoluzionista Telmo Pievani è autore di «Imperfezione-Una storia naturale» (*Cortina*)

Quando ammiriamo nella natura la bellezza, l'armonia e la funzionalità, dimentichiamo spesso che non stiamo osservando prodotti finiti ma processi in corso

L'evoluzione non solo si nutre di diversità individuali ma anche del fatto che ciascuno di noi è un fascio di diversità multiple, stratificate e contraddittorie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

Raffaello Cortina

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 13-09-2019
Pagina 1+4/5
Foglio 3 / 3

giudizi e sensi di colpa — potremmo, se non altro, eliminare una causa contestuale che aggrava quel disagio.

Ne guadagneremmo in leggerezza, non avendo più il peso di corrispondere a pressioni esterne indebite. E ne guadagneremmo in consapevolezza, quella di essere diversi in molti modi. L'evoluzione infatti non solo si nutre di diversità individuali, ma si avvale del fatto che ciascuno di noi è un fascio di diversità multiple, stratificate e contraddittorie. Il nostro diritto all'autodeterminazione include il diritto a emanciparsi dai canoni di perfezione degli altri, e deriva dal fatto che siamo un impasto inestricabile e imperfetto di universali biologici comuni, di peculiarità individuali, di influssi ambientali, di esperienze e di storie contingenti.

La natura là fuori non è un'autorità morale e nessuno la può invocare strumentalmente per condannare come «contro-natura» tutto ciò che non gli piace. Per esempio, nonostante il testosterone, vi era ben poco di «naturale» nei feroci vincoli patriarcali dai quali oggi (con estrema fatica e solo in certe parti del mondo) ci stiamo affrancando. E se anche per assurdo fossero stati naturali, per fortuna tutto evolve. Il segreto del nostro successo come esseri umani è aver fatto della fragilità una forza. Il linguaggio, l'immaginazione e la nostra prorompente evoluzione culturale e tecnologica non esisterebbero se i nostri antenati non fossero stati capaci di proteggere, a caro prezzo, cuccioli deboli e inermi che attraversavano un periodo di infanzia e di adolescenza eccezionalmente lungo.

Quel portarsi dietro per tutta la vita i caratteri giovanili è la nostra invenzione più bella, perché sprigionò le potenzialità cognitive del gioco, dell'imitazione, dell'educazione, dell'esplorazione libera in un contesto protetto. Il nostro corpo imperfetto, quindi, non è normale in quanto naturale. E non è soltanto un diritto da rivendicare contro pregiudizi e condanne sociali. È qualcosa di ancor più profondo: è l'espressione dell'insopprimibile diversità individuale. Le ragioni evolutive di quell'imperfezione sono le stesse che ci hanno reso umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMMAGINI

In questa pagina, sulla copertina e a pag. 47 immagini da «Moving still» (Thames&Hudson), che raccoglie gli scatti di Lois Greenfield. L'artista ha rinnovato la fotografia di danza

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina